

FABIO COMUNELLO
MARZIA SETTIN
DISABILITÀ E BELLEZZA
GENERARE SIGNIFICATO
NELLA RELAZIONE
CON L'ALTRO

Presentazione di Gian Antonio Stella



La bellezza del diamante non è una proprietà della sua materia (non essendo altro che un pezzo di carbon fossile), non appartiene al diamante stesso, ma al raggio di luce che quello rifrange. Quel medesimo raggio di luce, riflesso da un oggetto brutto, non procura nessun gradimento estetico e se non viene rifranto da nulla non produce impressioni di sorta. Questo significa che la bellezza non appartiene né al corpo materiale del diamante né al raggio di luce che lo attraversa ma è un prodotto di ambedue nella loro relazione reciproca.”

SAGGI PROFESSIONALI

IL LIBRO

DISABILITÀ E BELLEZZA

Per troppo tempo il pensiero e la pratica quotidiana, pedagogica, specialistica o i programmi riabilitativi e abilitativi non hanno concesso cittadinanza alla Bellezza nei progetti realizzati per bambini e adulti con disabilità.

La ragione è in parte da rintracciare nell'immagine stereotipata che la storia ci ha consegnato, e che continua a veicolare ancora oggi, di queste persone. Eppure molte esperienze hanno dimostrato che la disabilità può diventare operosa e che questa prospettiva può contribuire a generare risorse, oltre che benessere per sé e per gli altri.

In questo libro gli autori si interrogano su come anche la disabilità grave può far germogliare la Bellezza in termini di relazioni positive, ammirazione, stupore, così da riuscire a rendere meno cocenti l'indifferenza, il disinteresse e lo stigma che ancora segnano e subiscono le persone con disabilità.

È la «teoria»
del baco da seta:
al presente si tratta
di una larva, ma se
sai aspettare può
darti della preziosa
seta o diventare una
bellissima farfalla.

I CURATORI



FABIO COMUNELLO

Psicologo, psicomotricista. È stato docente incaricato presso l'Università degli Studi di Padova e della Libera Università di Bolzano. Con Eraldo Berti ha fondato la biofattoria sociale Conca d'Oro.



MARZIA SETTIN

Pedagogista e coordinatrice del Centro diurno Le Carubine.

TRANSIZIONI

DIREZIONE ANDREA CANEVARO

Diretti a educatori, operatori professionali, insegnanti e famiglie, questi volumi offrono modelli e strumenti incentrati sulla progettazione e attuazione di attività orientative, formative e di facilitazione nella ricerca del lavoro per persone con difficoltà e disabilità, con un focus particolare su percorsi individualizzati ancorati a verifiche di fattibilità e a dinamiche di promozione dell'empowerment individuale e del gruppo sociale di riferimento.

€ 20,00

ISBN 978-88-590-2654-9



9 788859 026549

www.erickson.it

Indice

<i>Presentazione</i> (Gian Antonio Stella)	11
<i>Prefazione</i>	17
<i>Premessa</i>	21
PRIMA PARTE – La Bellezza nella relazione che cura	
CAPITOLO 1	
Significazione e abilitazione nella relazione di cura	35
CAPITOLO 2	
L'interazione capace di produrre benessere	43
CAPITOLO 3	
Assistere senza assistenzialismo: la Bellezza del dono imprevisto	49
CAPITOLO 4	
Progettare per possibilità	57
SECONDA PARTE – La ricerca della Bellezza	
CAPITOLO 5	
L'ambiente che diventa contesto: il paesaggio portatore di Bellezza	67
CAPITOLO 6	
Il volto di Anna: alleanza e condivisione nella reciprocità	75

CAPITOLO 7	
Rosalba: dall'adattamento all'evoluzione	81
CAPITOLO 8	
È vero teatro: messa in scena e narrazione del quotidiano	89
CAPITOLO 9	
La Bellezza del fare: un percorso di operosità concreta	95
CAPITOLO 10	
Circo Paniko	105
CAPITOLO 11	
Scomodando Leonardo	113
<i>Epilogo: Bellezza oltre</i>	119
<i>Lessico essenziale</i>	125
<i>Bibliografia</i>	173
APPENDICE – Bellezza e altri contesti	
Quali luoghi per quale bellezza? Biodiversità, inclusione e miseria: alcune riflessioni per il patrimonio culturale italiano (Tommaso Zorzi)	181
Bellezza e imprenditoria (Lucia Cuman)	191

Presentazione

di Gian Antonio Stella

«Un ragazzo che cresce in un posto brutto è più facile che cresca brutto», bastò citare anni fa sul palco del Festival di Sanremo questa frase — tante volte ripetuta da monsignor Giancarlo Maria Bregantini, inviato nel 1994 da Giovanni Paolo II a fare il vescovo a Locri dove aveva esordito facendo leggere nelle chiese, a uno a uno, i nomi dei morti uccisi dalla 'ndrangheta — perché scoppiassero polemiche roventi. Il grande frate trentino, promosso una dozzina di anni dopo arcivescovo metropolitano di Campobasso (anche per ragioni di sicurezza, pare) non voleva in realtà offendere nessuno. Men che meno Locri. Anzi. Come si legge nel suo libro *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, la Bellezza è un valore estetico morale:

Il primo aspetto che si nota arrivando in Calabria, ad esempio, è il disordine edilizio. Ti accorgi della mancanza di un piano regolatore, delle spiagge non curate: la bellezza della natura fa risaltare ancor più l'incuria dell'uomo. La disarmonia tra ciò che Dio ha fatto e ciò che l'uomo non è stato in grado di custodire colpisce in molte zone del Sud, specie della Calabria e della Sicilia. È la dimostrazione di un blocco, di un ostacolo. È come se la bruttezza dei luoghi esprimesse tragicamente quel desiderio di violazione che c'è nel cuore del

mafioso. E, infatti, i paesi più brutti e trascurati sono quelli segnati dalla mafia (Bregantini, 2011).

Ecco, leggendo *Disabilità e Bellezza*, di Fabio Comunello e Marzia Settin, torna in mente il saggio di quel vescovo illuminato. Certo, in questo caso la mafia, per quanto le cronache abbiano raccontato negli anni come anche ospedali, cliniche private, residenze per gli anziani e comunità di accoglienza per disabili, spesso farlocchi, siano stati infettati dalla mala pianta, non c'entra. L'idea centrale che la cura delle anime, sia sotto l'aspetto morale che sanitario, passi attraverso la Bellezza, però, è esattamente la stessa: «Il brutto, la mancanza di senso estetico, di affetto per quel che ti circonda, non genera buoni sentimenti» (Bregantini, 2011). Basti ricordare certi reportage sui manicomi di una volta. Non occorre tornare a quello riletto nel 1969 da Leonardo Sciascia sulla Real Casa dei Matti di Palermo:

Colà stavansi rinchiusi e indistintamente ammicciati, i maniaci i dementi i furiosi i melanconici. Alcuni di loro sopra poca paglia e sudicia distesi, i più sulla nuda terra. Molti eran del tutto ignudi, varj coperti di cenci, altri in ischifosi stracci avvolti; e tutti a modo di bestie catenati, e di fastidiosi insetti ricolmi, e fame, e sete, e freddo, e caldo, e scherni, e strazj, e battiture pativano (Sciascia, 1969).

Basti sfogliare negli archivi ritagli di giornali non ancora ingialliti. Bambini con sindrome di Down legati ai termosifoni. Ragazzi sottoposti a elettroshock perché omosessuali. Ragazzini con autismo mollati al pronto soccorso perché «i genitori non ce la fanno più». Per questo allarga il cuore l'esistenza di realtà non uniche ma straordinarie come quella di Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa, là dove il terreno comincia a salire verso gli altopiani per poi innalzarsi nelle crode dolomitiche, che cerca di conciliare due cose in apparenza inconciliabili.

Di qua un'«impresa economicamente e finanziariamente sostenibile», di là l'uso di queste attività, dice il progetto, per la partecipazione di persone con disabilità grave nella comunità locale.

CAPITOLO 1

Significazione e abilitazione nella relazione di cura

*La Bellezza come armonia, valorizzazione dello scarto,
del vuoto, della sciocchezza.*

(Andrea Canevaro)

Che cosa sia la disabilità, in teoria, lo sanno in molti perché parecchie persone, in maniera più o meno intensa, ne hanno condiviso le problematiche. Non mancano definizioni ufficiali, la più lineare ci viene proposta dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) attraverso lo strumento dell'ICF (*Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*) secondo cui:

è il termine ombrello per menomazioni, limitazioni dell'attività e restrizioni della (alla) partecipazione. Esso indica gli aspetti negativi dell'interazione tra un individuo (con una condizione di salute) e i fattori contestuali di quell'individuo (fattori ambientali e personali (OMS, 2007).

Per quanto attiene alla Bellezza, tanti personaggi autorevoli hanno cercato di darne una definizione esaustiva, ma crediamo che la maggior parte delle persone pensi che è bello ciò che piace oppure che *la bellezza sta nell'occhio di chi guarda*, espressione «volgariz-

Suggerzioni operative

- ◆ Il «racconto» è in gran parte incentrato sull'immagine del corpo e in particolare di alcune parti (le mani). È interessante come si possa superare la disarmonia di un'immagine di un corpo, quello anatomico, deformato e sproporzionato, per interessarci a un corpo come prodotto e produttore di segni che, in un contesto particolare, vengono interpretati come segnali di benessere.
- ◆ Il superamento della barriera psicologica determinata dalla bruttezza avviene anche attraverso espedienti molto semplici: ad esempio operando sulla scelta dell'abbigliamento o su un supplemento della cura del corpo in modo che la vicinanza risulti il più gradevole possibile. Sembrano delle modalità un po' scontate e banali, ma l'esperienza ci insegna che non lo sono affatto. È pur vero che l'etica professionale dovrebbe fare superare i limiti che forse sono solo culturali, ma alcuni stratagemmi aiutano.
- ◆ L'esperienza ci insegna anche che ci sono delle occasioni facilitanti l'approccio ai problemi posti dalle menomazioni. Il nostro gruppo è stato invitato a partecipare alla celebrazione della scomparsa di un celebre artista che per molti anni ha operato in città attraverso la costruzione di installazioni da collocare in alcuni siti significativi. Nel segno dell'allargamento del contesto sociale, abbiamo aderito con entusiasmo partecipando con la creazione di semplici forme di ceramica realizzate attraverso la sua «lavorazione» avvenuta con tutte le parti del corpo che fossero in grado di esercitare una qualche pressione sulla materia. Ne sono uscite forme diverse in cui non si poteva intravedere nessuna intenzionalità né tanto meno qualche significazione. Si poteva «solamente» apprezzare lo sforzo, a volte molto intenso, per lasciare una impronta nella materia. Nell'occasione sono state scattate delle foto mettendo in rilievo la Bellezza del particolare «impatto» della creta con le varie parti del corpo. Una foto è risultata particolare per la sua intensità: la foto delle mani di Gianni! Tutto questo lavoro ha acquisito ulteriore valore nel momento in cui gli organizzatori hanno utilizzato queste piccole *forme informi* per assemblarle in grandi bellissime installazioni distribuite nel parco e in punti della città che hanno assunto forme perfino immaginifiche.
- ◆ Dobbiamo ricordare che: «il corpo è il luogo primo in cui e con cui viene scritta la storia di ogni uomo [...] è perciò il luogo più percorso e modellato dagli eventi del singolo e generali, dalla cultura di una società o di un microcosmo familiare: vero esempio di paesaggio "umano" e non "naturale"» (Berti, Comunello e Nicolodi, 1988, p. 13). È il luogo in cui la natura viene culturalizzata e la cultura naturalizzata.
- ◆ Se il corpo genera continuamente segni di comunicazione, allora non ha senso osservare il singolo individuo perché sarebbe come udire, in un dialogo, le battute di un solo attore e pretendere che quello sia tutto il dialogo. Questo se siamo interessati ai processi di comunicazione e non agli aspetti

Lessico essenziale

Abilità

Abilità, capacità e competenza non possono essere considerati sinonimi. Noi che siamo sul «campo» abbiamo bisogno di fare delle distinzioni per poter calibrare meglio gli interventi, e in particolare per poter utilizzare le strategie facilitanti da impiegare per favorire gli apprendimenti di persone con disabilità che abbiano un minimo di strumenti base per l'apprendimento anche di semplici azioni. «Abilità» deriva da *habere*, «avere, possedere». Dunque è una possibilità, un'opportunità che, in quanto esseri umani, abbiamo o non possediamo e che può essere in qualche modo connessa con il buono o cattivo funzionamento del sistema nervoso centrale. Diverse sono le teorie che cercano di classificare e comprendere le abilità: per il nostro intervento abilitante ci basta tenere presente che possiamo operare con le abilità senso-motorie, le sensitivo-percettive, quelle sociali e infine quelle intellettuali, che possono essere più o meno sviluppate. Operativamente cerchiamo di fare in modo che le abilità progressivamente vengano elaborate, avendo l'accortezza che, quando è possibile, non si cristallizzino in forme ripetitive e che quindi l'azione abilitante non diventi addestrante. La persona con disabilità dovrebbe allora progressivamente essere